

La descrizione del Peloponneso di Andrea Londano alla Repubblica di Venezia (1570)

Michela DAL BORGO

*Lucerna delli avvertimenti molto necessarii all'impresa della Morea del Londano, D. K. de S.
Stefano*

Questa l'intitolazione manoscritta originale che appare sulla copertina, in ordinaria carta di colore azzurrino, del breve trattato¹ presentato (*letto*) il 7 giugno 1570 davanti al Consiglio di Dieci e *Zonta*² - magistratura di fondamentale importanza per la storia politica ed amministrativa della Repubblica di Venezia - dallo stesso Andrea Londano, dottore e cavaliere di Santo Stefano.

Sull'autore le notizie sono molto scarse, anche se ci sono pervenute alcune sue lettere ed altre sue opere.

Andrea Londano³, figlio di Francesco, risulta originario di Nauplia (Napoli) di Romania, come testimoniato nella *Cronaca (1532-1606)* di Giuliano de' Ricci⁴, nipote di Nicolò Machiavelli e confermato nel suo diploma di laurea. Il Londano compì i suoi studi presso lo Studio (l'Università) di Padova dove, il 28 agosto 1550, conseguì la laurea in "diritto civile", proprio nello stesso giorno in cui il fratello Nicolò si laureò in "arti"⁵. Contrasse matrimonio, non allietato dalla nascita di figli, con Isabetta di Andronico Cubli, anch'esso nativo di Nauplia di Romania; Isabetta, nel suo testamento redatto il 9 gennaio 1604 e oggi conservato presso l'Archivio Antico dell'Istituto Ellenico di Venezia, si dichiara già *relict*a, ovvero vedova,

1 Conservato in Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), Consiglio di Dieci, Miscellanea Codici, n. 110. In precedenza era conservato nella Miscellanea Codici, vecchio ordinamento, n. 636. Il codice è cartaceo, con rilegatura in spessa carta ruvida azzurra, ed è composto da complessive 12 carte, con numerazione moderna.

2 Sul Consiglio di Dieci cfr. M. Macchi, *Storia del Consiglio dei Dieci*, Milano, 1864, voll. 3.

3 Il Londano è citato in L. Ferrari, *Onomasticon: repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1805*, Milano, Hoepli, 1947, p. 414.

4 Giuliano de' Ricci, figlio di Giovanni e di Baccia Machiavelli, figli di Niccolò. Cfr. G. de' Ricci, *Cronaca (1532-1606)*, a c. di G. Saponi, Milano-Napoli, 1972.

5 E. Martellozzo Forin (a cura di), *Acta graduum academicorum [Gymnastii Patavini] ab annum 1538 ad annum 1550*, Padova, Editrice Antenore, 1971, pp. 409-410, n. 3865 e n. 3867 per Andrea, n. 3866 per il fratello Nicolò. Ringrazio l'amico Francesco Piovani per la preziosa segnalazione.

ponendo dunque la data di morte del nostro autore prima di tale data⁶.

Egli stesso si definisce “dottore” e “iureconsulto” e membro dell’ordine dei cavalieri di Santo Stefano, ordine fondato nel 1561, in area toscana, con il significativo scopo precipuo di combattere sul mare i nemici della fede cristiana, e i cui “Statuti, capitoli et constitutioni” furono stampati a Firenze nel 1562, con l’approvazione di Cosimo de’ Medici, duca di Firenze e di Siena⁷. Il Londano - secondo l’elenco compilato da Federico Fulger, archivista dell’ordine (1845) risulta investito il 4 luglio 1568⁸.

Il legame del Londano con la famiglia Medici è comprovato anche da alcune lettere a noi pervenute: ad esempio nel 1568 Francesco I lo ringrazia per il suo interessamento, “*devotione et amorevolezza*” nel trovare un vetraio di Murano disposto a trasferirsi a Firenze⁹; nel 1577 il Londano scrive a Francesco I in merito ad alcune statue antiche di proprietà di messer Tomà Lion, di cui allega degli schizzi *per mano di uno pittore*, ma il principe declina l’offerta¹⁰.

Ma il Londano è pure linguista e conoscitore della lingua greca e per questo settore risulta attivo anche a Venezia, ove viene stampata, nel 1582, la sua opera *In difesa di Niceta, storico Coniano contro Girolamo Volfio Etingese*¹¹, dedicata a Francesco I Medici¹² che ringraziando

6 Cfr. D.E. Vlassi, *Due testamenti degli inizi del XVII secolo dall’Archivio Antico dell’Istituto Ellenico di Venezia*, in “Thesaurismata”, Bollettino dell’Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia, n. 31, a. 2001, pp. 181-209.

7 Sull’ordine dei Cavalieri di Santo Stefano cfr. G. Guarnieri, *L’Ordine di Santo Stefano nei suoi aspetti organizzativi tecnici-navali sotto il Gran Magistero Mediceo*, Pisa, 1965.

8 Cfr. G. Guarnieri, *L’Ordine di Santo Stefano nella sua organizzazione interna*. Vol. IV. *Elenchi di Cavalieri appartenuti all’Ordine con riferimenti cronologici, di patria, di titolo, di vestizione d’Abito (1562-1859)*, Pisa, 1966, p. 122.

9 Archivio di Stato di Firenze (=ASFi), Mediceo dopo Principato, n. 229, c. 230, 1568, 31 luglio: ... *La fatica c’havete presa in provederci di quel maestro di vetri da Murano ci obbliga a conservarne memoria, essendo che procede dalla devotione, et amorevolezza vostra verso di noi. Ma perché tenevamo pratica con un altro del medesimo luogo, desideriamo di sapere il nome di questo vostro, acciocché non fusse il medesimo. Ci sarà anco caro di sapere le condizioni che vi sono domandate, le quali se da noi saranno ricevute come honeste ve lo faremo noto dopo l’avviso vostro, soggiungendovi che quando conveniamo non sarà necessaria la venuta qua di lui prima che al Natale ...*(testo consultato tramite il sito www.medici.org).

10 ASFi, Mediceo Principato, n. 700, cc.9-11, 1577, 16 luglio, e n. 247, c. 45, 1577, 7 ottobre (trascrizione integrale nel sito www.memofonte.it).

11 L’opera, apologia delle idee religiose dello storico Niceta Coniano, è citata in: J.M. Paitoni, *Biblioteca degli autori greci e latini volgarizzati*, Venezia, 1766, p. 261; N. F. Haym, *Biblioteca italiana*, Milano, 1803, p. 41; S.F.W. Hoffmann, *Bibliographisches Lexikon der gesammten Litteratur der Griechen*, Lipzig, 1839, p. 634; *Nicetae Choniatae Historia*, a c. di J.L. van Dielen, Berlino-New York, W.de Gruyter, 1975, vol. I, p. CIX; *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, Olschki ed., 1980, vol. 2, p. 630. Una copia era conservata nelle biblioteca di Aldo Manuzio il Giovane (cfr. A. Serrai, *La biblioteca di Aldo Manuzio il Giovane*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 183). Attualmente copia dell’opuscolo è presente alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e alla Biblioteca Alessandrina di Roma.

12 Cfr. A.M. Babbi (a c. di), *Medioevo romanzo e orientale: testi e prospettive storiografiche*, atti del Colloquio internazionale, Verona, 4-6 aprile 1990, Soneria Mannelli, Rubettino ed., 1992, p. 33; P. Barocchi e G. Gaeta Bertelà, *Collezionismo mediceo: Cosimo I, Francesco I e il cardinale Ferdinando*, Modena, Panini, 1993, pp. 129-29.

assicura che “vederemo di farcelo leggere per gustarlo interamente”¹³, mentre, probabilmente a Padova nel 1553, era stata editata la sua traduzione dal greco dell’opera di Menandro retore, *L’aureo methodo... qual insegna far orationi a’ principi et imperatori sopra loro creationi*¹⁴.

Ritornando al nostro codice, esso fu letto davanti al Consiglio di Dieci il 7 giugno 1570, come dalla data in copertina, ma nella documentazione coeva non risulta traccia. Solo il 16 giugno i Capi del Consiglio di Dieci inviarono una lettera *secreta*¹⁵ all’allora Capitano delle galie grosse reclamando l’immediata restituzione della copia che già gli era stata consegnata dallo stesso autore, come di segnalare altri esemplari da essa ricavati *acciochè se possi recuperar*.

Ma il 29 gennaio 1571 il Consiglio di Dieci ordinò di fornire copia del *libretto* ad Agostino Barbarigo¹⁶, allora Provveditore generale da Mar, assieme ad altre *scritture* che potessero essere utilizzate *in simil propositi di sollevazioni o d’altro contra Turchi, a servitio della Signoria Nostra*¹⁷. Ciò era stato sollecitato dallo stesso Londano che aveva, nel contempo,

13 ASFi, Mediceo dopo Principato, n. 257, c. 184, 1582, 2 agosto: ...*Ci è stata al solito gratissima l’ultima vostra de 28 del passato et massime con la giunta del libretto che ci havete inviato et dedicato a noi; non potendo senon credere per uscire della vostra mano che sia qualche bella fatica, et come celo permettino le continue nostre occupazioni vederemo di farcelo leggere per gustarlo interamente.....* (testo consultato tramite il sito www.medici.org).

14 Esemplari dell’opera sono conservati attualmente alla Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi (sede di Tolbiac), alla Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena (FO) e alla Biblioteca Augusta di Perugia. Il testo è citato in: J. M. Paitoni, *Biblioteca degli autori greci e latini volgarizzati*, Venezia, 1766, p. 243; N.F. Haym, *Biblioteca italiana, o sia Notizia, de’ libri rari italiani*, Milano, 1771, pp. 29 e 483; F. Federici, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova, 1828, p. 444; *Dizionario biografico universale*, Firenze, 1845, vol. 3, p. 1079; R. Ridolfi, B. Maracchi Biagiarelli, D.E. Rhodes (a c. di), *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de La bibliofilia*, Firenze, Olschki ed., 1973, p.182; P. Harsting – S. Ekmann, *Ten Nordic studies in the history of rhetoric*, Copenhagen, Nordisk Netvaerk for Retorikken Historie, 2002, p.52; “Analecta Romana Instituti Danici”, Accademia di Danimarca, Copenhagen, vol. 20, pp.143, 147-48.

15 ASVe, Capi del Consiglio di Dieci, *Lettere secrete*, f. 7, alla data: *Al capitano delle galie grosse. Havendo nui fatto saper al cavalier Londano che debba presentar alli capi del Consiglio nostro di .X. tutte le copie che avesse del suo trattato circa l’impresa della Morea, et che non ne dia copia ad alcuno, esso ne ha detto che obediria prontamente, ma che già ne ha data una copia a voi; però essendo servitio nostro che tali copie tutte s’attrovinno nell’officio di sopradetti capi, vi commetemo che debbate mandar sotto littere nostre ad essi capi quella copia che voi havete, significandoli, se per caso dalla vostra copia ne fosse stata cavata alcuna altra, acciochè se possi recuperar, et se per [...] voi avesse lassata de qui la detta copia, darete ordine che sia portata alli predetti capi. I Capi del Consiglio di Dieci, firmatari, erano Giacomo Barbarigo, Antonio Bragadin, Giovanni Corner.*

16 Su Agostino Barbarigo (1516-1571), protagonista, come Provveditore generale da Mar, della battaglia di Lepanto - morì il 9 ottobre, due giorni dopo la vittoria a cui aveva contribuito tanto da essere ricordato come “l’Epaminonda dei tempi moderni” - cfr. la “voce” di A. Stella, *Barbarigo Agostino*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1964, vol. 6, pp. 50-52.

17 ASVe, Consiglio di Dieci, *Secreti*, reg. 9, cc. 127v-128r, 1570 *more veneto* (=1571), 29 gennaio: *Che sia data copia del libretto del cavallier Londano circa l’impresa della Morea al dilettissimo nobel nostro Agustin Barbarigo, proveditor general da mar, insieme con il libro dato dall’eparco circa le battaglie navali, et sia commesso ad esso proveditor nostro general da mar, che gionto a Zara pigli sopra la soa galea il fedelissimo nostro Zorzi Sarrà da Napoli de Romania, qual ne serve in ditta città per esser prattichissimo di quei paesi della Morea, acciochè si possa valer di lui nelle occasioni che potessero venir. Siano parimenti date ad esso proveditor general le scritture di quelli del braccio di Maina, et altre,*

raccomandato l'arruolamento e l'invio di Zorzi Sarra, suo concittadino nativo di Napoli di Romania, quale valido supporto, sia dal punto di vista linguistico che logistico, per le eventuali offensive militari¹⁸.

L'intento della Repubblica era di attaccare gli ottomani dal fronte del Peloponneso o di provocare una sollevazione della popolazione locale, in parte di etnia greca e dunque a favore di Venezia.

L'operazione poteva essere "un diversivo", al fine di costringere i Turchi allo spostamento di navi e truppe dall'isola di Cipro, ormai assediata.

Oppure un orgoglioso tentativo di riprendere possesso di terre già veneziane. Ricordiamo che a seguito della IV Crociata, con la caduta di Costantinopoli, con la *Partitio terrarum Imperii Romaniae* del settembre 1204¹⁹, a Venezia era stata riconosciuta la sovranità anche sulla metà occidentale del Peloponneso. La Morea era stata poi improvvisamente invasa e progressivamente conquistata dai Turchi nel 1463 e la lunga e logorante guerra si protrasse sino al 1479²⁰, con un umiliante trattato di pace²¹, siglato a Costantinopoli il 25 gennaio

che fussero in simil propositi de sollevazioni o d'altro contra turchi, a servitio della Serenità Nostra.

18 ASVe, Consiglio di Dieci, *Secreti*, f. 14. Inserite nella minuta originale della parte del 1570 *more veneto* (=1571), 29 gennaio, sono due *scritture* di Andrea Londano. La prima non è datata: *Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capi del eccelso Consiglio di .X. Oltra l'haver offerto a vostre Signorie Illustrissime le bataglie navali con molta prudentia et esperienza trattate in lingua greca elegantissimamente da Leone sapiente imperator di Constantinopoli, ricordai ancora humilmente a vostre Serenità i molti benefitii che potrebbe far la persona del strenuo Zorzi Sarra di Napli di Romania, il qual serve le Signorie Vostre eccellentissime in Zara a cavallo, del qual ne è fatta per me mentione nella lucerna delli avvertimenti dell'impresa della Morea nel capitolo sesto, se la memoria non m'ingana. Il qual scuodde ducati sessanta all'anno, penso dalla Cassa del suo eccelso Consiglio, egli ha praticato continuamente nella Turchia, como inimico de turchi et ha molti trucidato nella Morea et anco nelle altre regioni fino a Constantinopoli, et ha buonissima lingua turcha, greca et albanese, et anco modo facile di solevare la gente christiana della Morea occorrendo occasione, et condur ne i luoghi del suo serenissimo Dominio vicini alla Morea in capo di otto giorni cavali cento; et havendome comesso vostre Signorie illustrissime quanto alle bataglie, che andasse a casa del clarissimo messer Agostin Barbarico per leggerle, le qual lette con attentissima ascultatione di quel sapientissimo senator; mi comesse la traduzione in lingua italiana, il che mi sforzerò far con ogni poter mio per servir vostre Signorie eccellentissime, qualunque il tempo mi sia molto stretto. Et quanto all'altro capo me hano esse imposto doverò dar notitia particolare de esso Sarra, per il che obediendo presento questa scrittura al suo gravissimo Tribunal, et come fidelissimo et benemerito servo del suo serenissimo Dominio io Andrea Londano Dottor et Cavalier alla buona gratia delle vostre Signorie illustrissime umilmente mi raccomando.*

La seconda, datata 1570 *more veneto* (=1571), 26 gennaio, sembra autografa del Londano: *Il nome di quello che riverentemente ricordai a vostra Signoria Illustrissima per il beneficio publico è Zorzi Sara di Napoli, noto bene al Clarissimo ser Fabio da Canal proveditor ai cavalli in Dalmatia, et parimenti noto a tutta la Shattia, si che con facilità vostra signoria clarissima l'haverà ad ogni suo commando et piacere, alla cui buona gratia, come divoto servitore, me le raccomando. Di casa alli 26 gennaio 1570. Di vostra Signoria Clarissima servitor perpetuo Andrea Londano Dottor et Cavalier.*

19 Il testo del trattato è pubblicato in W. Prevenier, *De Oorkonden der Graven Vlaanderen (1191-Aanvang 1206)*, II, *Uitgave*, Bruxelles, 1964, pp. 555-58.

20 Sulla guerra di Morea del 1463-79 cfr. M. Dal Borgo, *Bertoldo d'Este e la guerra di Morea (1463-1479): un tentativo di rivincita contro il turco*, in A. Dumitran, L. Mădly, A. Simon (a c. di), *Extincta est lucerna orbis: John Hunyadi and his time*, Cluj-Napoca, Editura Academia Romana. Centrul de Studii Transilvane, 2009, pp. 427-34 e bibliografia ivi citata.

21 Originale in ASVe, Documenti Turchi, b. 1, nn. 2, 20/ c-d; cfr. anche ASVe, Commemoriali, reg.

anche grazie all'abilità diplomatica del cretese Giovanni Dario²², e che segnò il tramonto del commercio veneziano nell'Egeo.

Utilissimo dunque il codice del Londano, che si dimostra profondo conoscitore dei luoghi, delle genti e del potenziale bellico.

Come sappiamo dai successivi tragici eventi del conflitto per Cipro, tale opportunità non fu messa in atto dalla Serenissima ma il Londano, persistendo nella validità del suo piano anti-Turco propose, quasi in contemporanea, lo stesso trattato anche all'attenzione di Cosimo I Medici che nel febbraio 1572 gli manifestò gratitudine²³.

Il codice inviato ai Medici è oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, tra i Codici Magliabechiani²⁴ ma si presenta più completo rispetto alla copia presente nell'archivio del Consiglio di Dieci.

Infatti, associati al *Vero et sicuro modo di espugnare il Peloponneso* vi è un *Discorso sopra il generale capitano dell'armata* e *Le battaglie navali tratte dall'idioma greco*. Possiamo, con fondate ragioni, grazie ad una lettera dello stesso Londano ai Capi del Consiglio di Dieci²⁵, affermare che le citate "battaglie navali" sono l'opera di Leone IV imperatore di Costantinopoli che egli aveva personalmente letto - *con attentissima ascultatione* - a casa di Agostino Barbarigo, e il *sapientissimo senator* ne aveva comandato *la tradutione in lingua italiana* che, afferma il Londano, *mi sforzerò far con ogni poter mio per servir Vostre Signorie Eccellentissime, qualunque il tempo mi sia molto stretto*.

Forse un frammento di tale codice è rappresentato dallo schizzo, coevo, inserito su foglio sciolto privo di numerazione, rappresentante la tipica tipologia di una galea, imbarcazione primaria nella produzione navale dell'Arsenale di stato veneziano dell'epoca.

Lo scopo proposto dal Londano è sollecitare la riconquista della Morea, in italiano traducibile come "la mia bella", già in passato parzialmente veneziana e comunque sempre fondamentale per il controllo del Mediterraneo orientale.

Il Peloponneso, così chiamato da Pelope Frigio, o terra Pelopia da Apio che la liberò

XVI, 126 e 127 (traduzione e testo greco); ASVe, Miscellanea Atti Diplomatici e Privati, b. 45, n. 1321 (originale in greco e traduzione italiana), e n. 1324 (*Liber graecus*), cc. 1-2v. Cit. in R. Predelli, *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. V, Venezia, 1901, p. 230. La trascrizione è in F. Miklosich – J. Muller, *Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana*, vol. III, Vienna, 1865, pp.295-98.

22 Sul personaggio di Giovanni Dario e sulla sua attività cfr. F. Babinger, *Johannes Darius (1414-1494), Sachwalter Venedigs im Morgenland, und sein griechischer Umkreis*, Monaco, 1961; M. F. Tiepolo, *Appunti su Giovanni Dario*, in "Anatupo 'apò tòn b' tòmo ton pepragmenon..." Atene, 1981, pp. 501-08.

23 ASFi, Mediceo dopo Principato, n. 238, c. 59, 1572, 20 febbraio: ...*Da Agnolo Guicciardini ci fu presentato in nome vostro il libro composto da voi sopra le cose del Peloponneso, il quale ci fu grato conoscendo la buona volontà vostra*(testo consultato tramite il sito www.medici.org).

24 Biblioteca Nazionale di Firenze, Codici Magliabechiani, Classe XIX, cod. n. 14. Citato anche in M. D'Ayala, *Bibliografia militare – italiana, antica e moderna*, Torino, 1854, p. 37.

25 ASVe, Consiglio di Dieci, *Secreti*, f. 14, inserita nella minuta originale della *parte* del 1570 *more veneto* (=1571), 29 gennaio, cfr. la trascrizione alla nota 18.

dalle serpi che la infestavano, o Arenis per la scarsità d'acqua, e pure Argo da molti occhi, assomiglia ad una foglia di platano, attaccata all'albero, ovvero al continente, da un sottile istmo.

L'istmo, posto tra il mar Lecheo a ponente e il golfo Saronico a levante, assomiglia ad una *coda di topo*, ed è lo *scalino*, il gradino attraverso il quale si raggiunge la Grecia. Il Londano riassume il tentativo intrapreso dall'imperatore romano Nerone per un suo taglio, progetto poi abbandonato per opinione comune dei tecnici dell'epoca che il golfo di Corinto fosse molto più alto, come livello delle acque, rispetto al golfo Saronico, e ciò avrebbe provocato gravissimi danni alle isole poste a levante.

Quasi a difesa e come naturali "porte" vi è il monte nominato Macriplai, luogo alpestre con profondi precipizi e fitto di boschi di alti pini e querce, attraversato da soli quattro sentieri percorribili da un solo uomo alla volta. Sarà fondamentale, afferma l'autore, conquistare tale istmo, e l'impresa sarà fattibile con 500, massimo 1000 fanti, supportati dalla presenza di tre galee posizionate presso Lepanto per evitare attacchi da parte di corsari e con l'aiuto della popolazione locale di etnia greca, circa 800 persone sparse su quattro *casali*, piccoli villaggi.

Solo dopo essersi assicurato il controllo del passaggio, isolando così il Peloponneso dal continente, si potrà proseguire alla conquista delle città più vicine, cioè Corinto e Nauplia (Napoli di Romania).

L'impresa non dovrebbe rivelarsi difficoltosa poiché le due fortezze risultano *mal sicure da terra et puoco proviste de huomeni che le guardino*.

In particolare, Corinto²⁶ è difesa da soli 300 turchi e le poche artiglierie di cui è dotata posizionate esclusivamente verso l'unica strada di entrata. La posizione elevata, che aveva reso, in passato, praticamente inespugnabile la rocca nominata Acrocorinto²⁷, non risulta più un problema, poiché il luogo è ora facilmente raggiungibile sia a piedi che a cavallo e ha le mura difensive *dal tempo riunite et facile di farle dar giù con ogni debil artiglieria et con li pichi* (picconi).

A cinque ore di distanza sorge Argo²⁸, *castello non molto forte* con solo 100 turchi a difesa e poche artiglierie.

26 Corinto fu veneziana dal 1690 al 1718. Vi risiedeva un Provveditore o un Provveditore straordinario.

27 La fortezza di Acrocorinto era stata espugnata solo nel 1458 dai turchi, dopo tre mesi di assedio ed ininterrotti bombardamenti. Il tentativo di espugnarla tentato da Bertoldo d'Este all'alba del 20 ottobre 1463, e che costò al giovane condottiero la vita per un atto di imprudenza, pose fine alle speranze veneziane di un rapida vittoria nella guerra di Morea (cfr. M. Dal Borgo, *Bertoldo d'Este e la guerra di Morea (1463-1479)*, cit., pp. 431-32).

28 Argo fu governata dal Podestà e Capitano di Napoli di Romania dal 1388 al 1442, poi sostituito da un proprio Rettore sino al 1463. Fu proprio l'improvvisa invasione e conquista di Argo, il 3 aprile 1463, da parte di Maometto II, a dare l'avvio alla lunga e negativa guerra di Morea (1463-79). Cfr. R. Lopez, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, in "Archivio Veneto", 1934, anno LXIV, V serie, nn. 29-30, pp. 45-131.

A sei miglia da Argo, Napoli di Romania²⁹ si protende tutta verso il mare, simile ad una tartaruga. Da questo lato risulta praticamente inespugnabile, grazie anche alla perfetta tenuta delle “porporelle”, scogliere artificiali che impediscono l'avvicinamento delle navi.

Ma il Londano, dimostrandosi perfetto conoscitore della sua città natale, suggerisce altri due luoghi di penetrazione.

O dal monte Palmedo, non fornito di artiglieria poiché sicuri i turchi di essere sempre padroni della terraferma, con fossato ormai imbonito e “controsarpa” - ovvero il pendio dell'argine che chiude verso la campagna il fossato di una fortezza - *ridotta a coltura fino sotto il monte*, oppure attraverso una grotta, di ridotte dimensioni, ma collegata con un sentiero, in salita ed impervio, al *castel di greci*. Da qui si potrebbero infiltrare delle truppe, poiché privo di muraglie e con pochi pezzi di artiglieria, e a fare la ronda di notte sono solo 8 soldati, su 300 uomini complessivi per la difesa dell'intera città.

Poco distante vi è Castel Termisì, in territorio ricchissimo di prezioso sale, sorvegliato da 80 turchi, ma con molta popolazione cristiana desiderosa di andarsene *i quali molto pregarrono il padrone de una nave che li volesse levar et menar in luoghi de christiani et senza altre robbe ma non furon esauditi*.

Anche il borgo di Malvasia³⁰ si potrà conquistare *con gran facilità* ma il castello solo con assedio, per le buone condizioni delle mura recentemente rinforzate. I turchi in difesa sono *non molti* ma i cristiani in numero convenevole.

Da Malvasia il percorso verso Sparta, ora chiamata Mistra³¹, sarà facilitato dalla presenza di pochi turchi e poca artiglieria ma di molta popolazione locale che, esprimendo vivo desiderio *d'esser levati per non star sotto il turco* di buon grado si uniranno alle truppe veneziane.

La mitica metropoli di Sparta è ora ridotta ad una rocca, presidiata da 300 turchi, con scarsa artiglieria e circondata da borghi popolati da cristiani ed ebrei.

Poco lontano da Sparta sorge Corone³², conquistata da Bajazet II nel 1498. E' posta sul mare ma con mura scadenti, poca artiglieria e solo 300 turchi *da combater*, poiché la restante popolazione è di religione cristiana.

Di fronte a Corone sorge Modone³³.

Per la loro particolare posizione a Capo Gallo - ad oriente Corone, ad occidente Modone,

29 Considerata la “capitale” della Morea, dal 1388 al 1540 Venezia vi insediò un Provveditore, dei Consiglieri, un Castellano e un Camerlengo. Con la riconquista del Morosini fu governata da un Rettore, un Provveditore, un Camerlengo e pure un Provveditore straordinario (1686-1718). Vi risiedeva pure il Provveditore Generale delle Armi, ovvero il vero e proprio Governatore civile e militare.

30 Dall'inizio del XIII secolo sino al 1540 vi fu un Podestà; tra il 1699 e il 1718 un Provveditore e/o un Provveditore straordinario.

31 Tra il 1699 e il 1718 vi fu un Provveditore.

32 Dall'inizio del XIII secolo sino al 1493 era governata da un Provveditore, un Camerlengo, un Capitano del borgo, e due Consiglieri. Tra il 1686 e il 1718 vi fu insediato un Provveditore e/o un Provveditore straordinario.

33 Le cariche veneziane che la presiedevano corrispondono a quelle già indicate per Corone.

giro di boa tra Mar Ionio e Mediterraneo orientale - le due fortezze furono chiamate “gli occhi” della Serenissima.

Modone è considerata dal Londano come la *citta più forte, più granda e più fornita d'artiglieria*, con le mura picco sul mare e ben difesa da una milizia di 700 soldati turchi, oltre che da molti cristiani.

Poco lontano sorge Navarino, detto anche Zonchio, luogo né troppo grande né ben difeso, essendovi solo 150 turchi.

Oltrepassata la città di Arcadia, ora chiamata Chiarenza, e il Castel Tornese³⁴, luogo di scala per i mercanti tra l'isola di Zante e la Morea, ove i circa 80 turchi presenti esercitano più il lavoro di gabellieri che di soldati, si giunge infine alla città di Patrasso che, pur essendo la principale città del Peloponneso, non ha una adeguata cinta muraria, ed artiglierie *di poca considerazione*, ed i turchi in sua difesa solo 150, il che potrebbe agevolare una sua espugnazione – così ottimisticamente si esprime il Londano - sin dal primo attacco.

Oltre alle truppe stanziali poste dai turchi a stabile difesa delle principali fortezze, il territorio della Morea era sorvegliato dalla cavalleria, formata da circa 700 “*spachi*” scelti, ed altri 1300 circa di loro famigliari, di supporto, stante l'obbligo di mantenere sino a tre cavalli ciascuno³⁵.

Con quest'ultima precisazione il Londano assicura di aver chiaramente ed esattamente individuato *le forze del nimico, quante et quali esse siano*, dato essenziale per la Serenissima al fine di quantificare, a sua volta, quante eventuali forze – navali e terrestri – destinare al successo dell'impresa.

Ma l'operazione non ebbe neppure inizio, travolta Venezia dalla conquista di Cipro ed impegnata nella preparazione diplomatica e militare dell'offensiva di Lepanto.

Solo nel 1684, ad opera di Francesco Morosini, si riprese la riconquista, ultimata nel 1688 con l'annessione di Atene.

Ma il successo dell'ultimo grande sforzo bellico della Serenissima ebbe breve durata. Già nel 1714 i Turchi ripresero le ostilità, e le fortezze soccomberono ad una ad una.

Fu giocoforza firmare la pace, siglata il 21 luglio 1718 a Passarowitz³⁶ da Carlo Ruzzini quale ambasciatore plenipotenziario, che segnò non solo la definitiva estromissione della Serenissima dalla Morea, ma pure dallo scacchiere internazionale, trincerandosi la Repubblica

34 Dal 1689 al 1693 vi fu insediato un Provveditore.

35 Gli “*spachi*” (o spahi, spai) erano un corpo speciale e permanente di cavalleria, creata dal sultano Murad I nella seconda metà XIV secolo. Agivano armati di sciabola, arco e pugnale, poi anche di lancia ed infine di fucile. Il loro compito principale era di fiancheggiare le truppe di terra per facilitarne e difenderne l'avanzata. Furono soppressi solo a metà dell'Ottocento.

36 V. Bianchi, *Istorica relazione della pace di Posarowitz, di Vendramino Bianchi segretario del Senato, dedicata al Serenissimo Principe Gio. Cornaro doge di Venezia*, in Padova, MDCCXIX, nella stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè.

Ringrazio di vivo cuore le colleghe Dottoressa Paola Benussi e Dottoressa Elisabetta Pasqualin per i preziosi suggerimenti ed il valido aiuto.

in quella che gli storici usano ormai definire “neutralità armata”.

Appendice documentaria

Andrea Londano, dottore e cavaliere di Santo Stefano: sua descrizione del Peloponneso (1570) presentata al Consiglio di Dieci

Collocazione archivistica: Archivio di Stato di Venezia, Consiglio di Dieci, Miscellanea Codici, reg. 110

Per la descrizione estrinseca del manoscritto confronta la nota 1.

Trascrizione integrale

c. 1 recto

Lucerna // delli avvertimenti molto // necessarii all'impresa della //Morea // del Londano, D. K. de S. Stefano

1570 7 zugno

L. in Cons. de X con la Zonta

carta (= c.) 1 verso

bianca

c. 2 recto

Alli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di X

Vedendo, et chiaramente conoscendo Illustrissimi Signori che l'aggionger giovamento alle cose sue pubbliche d'alcun particolare, consiste non solamente con l'armi vestirsi et con l'offerir alcuna summa de denari, ma con dar ricordi ancora al suo principe di cose che potessero arrear al suo Serenissimo Dominio eterna gloria et tesoro inestimabile; per il che con verità posso dir esser stato a questo studiosissimo a fine che dagli effetti istrinseci le Vostre Signorie Eccellentissime potessero far soddo giuditio della inclinatione et devotione dell'animo mio verso questa sua invittissima et christianissima Repubblica, et a questo vigilando risvegliai il sacco che con facilità si poteva dar a vinti di questo mese alla fiera di Moscolar vicina

alla Parga per mezzo Corfù, fiera d'una inestimabil importanza, et di far confederati i popoli della Cimera e dell'Albania, et dal Brazzo di Maina, avendomi anco in iscritto offerto di dar di suoi proprii huomeni i quali non havriano mancato di far il tutto fedelmente, fui anco studioso in mostrar istoriate sopra la carta le varie foggie, et maniere de ordinanze marittime, secondo che mi hanno ricordato gli antichi autori et moderni greci, con diversi strataggemi et instrumenti che contra gli nimici se potrebbon usar nelle galere et navi [corretto su nave] approvati dall'esperienza. Ma inalzata la mente a quello che più importa, et che è del tutto la vera somma, ove si rinchiude la felicità maggiore che si possi desiderare in queste occasioni di guerra, ho composto sotto li auspitii delle sue Signorie Eccellentissime questa opereta ove sono scoperte la vie dell'aquisto che se pol fare della Morea dandogli l'anima con le sue imense forze. Le Illustrissime Signorie Vostre per tanto umilmente quelle supplico si degnino benignamente accettarla, non sabbiando riguardo ala gran qualità de chi si da ma a quella perchi si da et alla molta mia divotione come benemerito servo suo, alla gratia delle quali etiamdio umilmente mi raccomando.

Delle Vostre Illustrissime et Eccellentissime Signorie

Servo benemerito

Andrea Londano dottor et cavalier

c. 2 verso

bianca

c. 3 recto

Del Peloponneso

Cap.1

Ancorché el Peloponneso non si potesse chiamar isola per il continente con il qual è ligato con la Grezia niente di meno per esser cinta da doi mari Lecheo et Sardonico, si chiamò isola di Pelope Friggio, over lido il qual hebbe per moglie la figliuola d'Enomao, et dall'ora Peloponneso hebbe nome, et terra Pelopia chiamandosi gli anni a Dutio Apia, da Apio figliuolo di Foraneo dal qual fu detta isola liberata dalla gran copia de serpi che l'offendea chiamassi etiam dio Arenis, cioè secca per la poc'aqua che nel principio hebbe, et Argo per cagione di quello chebbe tanti occhi, et Morea, che in italiano si direbbe la mia bella et in greco [...]

Della fecondità et circoito suo

Cap. 2

Scrissero alcuni autori antichi che con un solo raccolto del Peloponneso s'havrebbe tanto formento che all'Italia farrebbe per tre anni commodissimamente. Il suo circoito è migliagia settecento con tutti gli golfi et porti et miglia cinquecento senza gli golfi et porti et è tanto in larghezza quanto in lunghezza quasi cioè miglia cento e settantacinque largo et longo.

Della somiglianza d'esso

Cap. 3

Essa isola è somigliante ad una foglia di platano all'arbore attaccata per esser d'intorno con molte scavezzature de porti et de golfi et perché si tiene con la Grezia dalla banda verso il continente dell'istmo.

c. 3 verso

Dell'istmo detto Sexmillion

Cap. 4

Chiamassi istmo qualunque luogo ristretto circondato da doi mari i doi ladi si come è il continente del Peloponneso del quale ragioniamo, il qual bagnasi dalla parte inver ponente del mar Lecheo o di Corinto cioè et dil Saronico over dell'arcipelago inver levante et si fa simile ad una coda dun Sorzo, dicessi anco grado a guisa d'un scalino per il qual s'entra et si va fuor del Peloponneso in Grezia.

Del taglio del'istmo

Cap. 5

Nerone imperator di Roma cupido d'aquistarsi fama perpetua presso la posterità di cosa notabile essendosi sopra l'istmo del Peloponneso e mossosi dalla natura del luogo deliberò di far tagliar esso istmo volendo imitar Agamenone il qual fece tagliar l'Ubea [o Eubea], la qual erra attaccata con Beotia qual Eubea hora detta Nigroponte et Xerse il qual fece tagliar il monte Atto andando contra greci, et Dario il qual fece passar tutti gli suoi eserciti andando contra Sciti per un grandissimo ponte de sopra il mar Bosforo perlichè con ogni sollicitudine esso Nerone diede la parte più sassosa qual è inver l'arcipelago alli suoi stiavi et allo esercito il qual havea con esso [...], la parte più facile di polpa di terreno qual è inver il mar di Corinto, et così quello in sette di et l'essercito in cinque tagliando si venero ad unire insieme et non si continuò a profundar detto taglio imperciò che dalla città di Corinto uscite certa fama la qual fece levar Nerone dall'opera già cominciata et lassata come

c. 4 recto

fin hora si vede qual fama fu che d'alcuni geometri d'Egitto fu per avanti considerato con li canoni della geometria che tagliando l'istmo l'isola dell'Egitia in arcipelago vicina a quello se veniva a somerger dalle aque del mar Lecheo, over di Corinto tenendo che fusse molto maggiormente alto di superficie che non ora il Sardonico inver l'arcipelago la qual fama et opinione per il discorso de Musonio et altri auttori fu falsa; ma Nerone volsse più presto creder a Bindace suo geometra il qual si confermò con ditta fama et persuase che non s'havesse a continuar a tagliar per tal rispetto che veramente sarebbe stato a naviganti di grandissimo comodo sel s'havesse tagliato compitamente non ostante l'insonio di quelle che impedivano et

dicevano le superficie esser in eguale essendosi egualissimo a giuditio de tutti gli geometri.

Delle porte aggiunte all'istmo dalla natura

Cap. 6

Così come ad una bella città ch'è vicina ad altre sia di bisogno fargli le porte per farla sicura da gli occorrenti impeti che avegnir sogliono, così la natura nell'estremità dell'istmo, a guisa de porte ha posto il monte Macciplai con quattro strettissime bianchete per le qual ad uno ad uno con molta difficoltà et fatica si puol passare per esser alpestre et sopra asprissimi et profondi precipitij ripiena d'ombrosi boschi d'arbori altissimi di pino et de querci le ditte quattro bianchete si sono quattro

c. 4 verso

sentieri del ditto monte ristretti come s'è detto, i quali cominciano con detto monte dall'estremo dell'istmo ove è il casal di Lefterocoi et arivano all'altro casal di Assoto inver la Grecia che è l'altro confine del detto monte et in sette hore con difficoltà puol arivar un huomo a piedi dall'un confin all'altro questi sentieri hebbero dagli habitanti in detti casali nomi cioè Scala, Mabrilmiri, Porta, et Arie in questi quattro luoghi; Giorgio Sara di natione albanese del territorio di Napoli, il qual serve a cavallo et scuode dalla cassa dell'eccelso Consiglio di .X. ducati .60. all'anno, tese le retti contra turchi con altri suoi compagni et [...] assaissime volte per il che quelli del Casal Lefterocoi son tenuti mandar doi di suoi per far la scorta per aversi usato etiamdio i corsari ridursi a far de gli aguati alli caminanti per que luoghi arrivando con le fuste all'istmo dalla banda del Sardonico mare in questi doi Casali sono gli abitanti cristiani circa .800.

Discorso dell'auttore

Cap. 7

Quivi sicuramente potrebbon gli Illustrissimi Generali così da mar come da terra avendo prima il favor da quello dal qual ha sempre havuto vitoria questo Serenissimo et invittissimo Dominio contra gli nimici suoi il qual anco per sua ineffabil clemenza, pietà et misericordia conserverà con la sua santissima mano in ogni

c. 5 recto

tempo, in ogni luogo, sotto ogni occasione da ogni travaglio, aversità et pericolo questa christianissima Republica vero reffugio d'ogni catolico christiano et vero tempio della catolica santa fede christiana, ove sempre sonno stati, et sono visitati i sacro santi suoi altari con continui sacrificij et continuo preghi a tutte l'hore sparssi nell'aria per tuta questa religiosissima nobiltà et religioso populo et con convenevol laudi devute a tanto Sig.re trino et uno rettore et governatore di questo glorioso imperio gloriosissimo dico conserverà et aggrandirà sempre

nelli luoghi del nimico le sante insegne del suo gloriosissimo apostolo et evangelista et nel medemo luogo del Peloponneso facendosi detti Illustrissimi Signori prima padroni del monte predetto acciò le forze del nimico tanto quelle del Peloponneso quanto le altre non entrino et non impedischino [**corretto su impediscono**] così alta et facil impresa de tutta quell'isola, il che sarrano cinquecento fanti, over mille per maggior sicurezza, ma non perché mi sian di bisogno tanti. Preso adunque il pasco delle porte et del monte da essi Illustrissimi capitani generali, non se die attender al taglio ne alla muraglia dell'istmo ma all'impresa di Corinto prima poi di Napoli per esser la vicino et così de una all'altra per esser tutte queste fortezze mal sicure da terra et puoco proviste de huomeni che le guardino come più chiaramente si dirà qui sotto al suo loco, dando del tutto particular notitia de tutto il

c. 5 verso

negotio; bene con ogni prestezza è necessario che al lido del mare Corinto vi si metta della gente acciò con zatare gli nimici non venghino a passar alla Morea per alcuni passi de .18. miglia de distantia da un lido all'altro, questo medemo officio potrebbon far tre galere entrando in quel golfo per la via di Lepanto con ogni prestezza.

De Corinto

Cap. 8

Corinto se bene è sopra monte et per tal ragione fu chiamato Acro Corinto per esser sopra una altezza et se bene non puol patir d'aqua per haver una fontana fra le sue muraglie con molti pozzi niente di manco ha, che si puol ascender così a pe, come a cavallo, et ha le muraglie dal tempo ruinate et facile di farle dar giù con ogni debol arteglia et con li pichi. Dentro vi sono sono [sic] turchi trecento et di christiani; le guardie di notte le fanno insieme cristiani et turchi uno et uno, non ha arteglie salvo dalla banda della porta qual guarda la strada che si va dentro, son in tutto pezzi nuove e della forma del trapezzio et dall'armata di Ruggiero signor de Scicilia al tempo di Emanuel Comneno imperator de Constantinopoli fu preso al primo assalto, non fu preso dal magnifico Bertoldo per la morte insperata di quel signore. Tra Corinto et il monte Macriplai è spatio di dieci miglia et dal mar in ver Lepanto se va in un hora et da quello in ver l'arcipelago in due hore.

c. 6 recto

De Argo

Cap. 9

Da Corinto andar in Argo se va in cinque hore. Argo è un castello non molto forte, sono dentro turchi cento che lo guardano et è sopra un ponticello con poche arteglie discosto dal mare .2. miglia et de Napoli sei, ha bellissime campagne et è copioso di grani.

De Napoli

Cap. 10

Napoli somigliante ad una testudine è tutto quasi in mare dal continente chel unisce con terra ferma in fuori il qual puol esser mezzo un campo di terra da mar, non si puol bater solamente dalla banda inver tramontana dalla qual è ancora il castel del scoglio circondato dalle porporelle fatte dall'arte, non dalla natura, et l'andar sotto con l'armata è molto pericolosa cosa per esser da quella tanto sicuro et da quella banda se gli può dar nome d'inespugnabile, dalla banda del monte Plamedo è molto più facile l'impresa si perché non s'hanno curato turchi di fornirlo d'artegliaria presumendosi d'esser padroni presumendosi d'esser padroni [sic] sempre di terra ferma, et per tal causa la fossa che già era tenuta profonda et piena d'aqua s'ha amonito di terreno che non vi è più aqua et la controscarpa ridotta a coltura fino sotto il monte havendo spianata la cortina anchora acciochè di notte si potesse alla dirittura andar sotto la porta

c. 6 verso

di terra ferma.

Dalla banda dell'altro laddo della città verso il golfo vi è una grotta non molto granda et d'indi vi è un stretto sentiero sempre in ascender, dal qual sentiero molti sono saliti et descesi dellà dal castel di greci non puol caminar più di uno alla volta et al tempo della prossima passata guerra essendosi callato uno de la fu dato ordine che una compagnia de cento soldati andasse al caste di greci sopra qual luogo a dormir la per securezza di quel luogo, vi è chi de la ha passato assaissime volte et hora è senza guarda et senza muraglia, ma con pochi pezzi d'artegliaria et è luogo secreto d'intrar nel castel di greci vi è da quella banda della città nella parte overan le habitationi di albanesi una muraglia puocco alta di terra et parte più debile et più commoda da entrare et è uno qui, de quelli che sono restati, il qual s'offerisce con puochi huomeni intrar di nascosto per quel luogo, havendo più volte considerato il modo et la facilità, le guardie di notte sono otto a torno le muraglie della città et quattro sopra gli tre castelli del toron, cioè di anchi et di greci, quelli che hanno soldo per guardar la città sono trecento et uno Aga, del castel di greci il qual noi dicessimo castellan in lingua italiana, questo ha il carico di tenir le chiavi de castelli di sopra et ha per sue stantie il vescovado della città

c. 7 recto

qual è nel castel predetto; et nel castel torron vi è un altro Aga con turchi centocinquanta et ha il carico del meglio che si tiene di sopra per monition da circa vintimilla stara nelli castelli non lassano habitar christiani, sono bene forniti d'artegliaria verso il golfo massimamente per il rispetto dell'armate sono anco nella città turchi quattrocento et gianicei centocinquanta fra li quattrocento sono molto inutili per esser famiglia la maggior parte et puti messi per il guadagno.

Dalla banda de mar hanno molti pezzi d'artegliaria da terra pochi per la causa detta di sopra, sono anco nel castel dil scoglio sessanta turchi et assai pezzi d'artegliaria, hanno aqua piovana in due cisterne, la città si serve dell'aqua condotta de fuori con aquedutti; il signor Collonello Cluson, qual fu al tempo dell'altra guerra governor di quella città, diceva che si poteva intrar dalla banda del fosso, ove soleva esser una palificata alla punta del spirone per una porta che si veniva serata et turchi l'hanno murata, la qual banda per giuditio mio è men facile delle altre ditte de sopra; nella città sono .400. huomeni christiani, divotissimi di questo illustrissimo Dominio oltra molte ville habitate d'albanesi.

c. 7 verso

Del Castel Termissi

Cap. 11

Sotto il territorio da Napoli lontano .60. miglia in ver Capo Schilo è il Castel Termissi, sopra le saline copiose de Sali et vi stano dentro ottanta turchi; sono molte ville de christiani i quali molto pregarrono il padrone de una nave che li volesse levar et menar in luoghi de christiani et senza altre robbe ma non furon essauditi.

De Malvasia

Cap. 12

La città de Malvasia è pocco lontana da quel castello, cioè miglia .40 da mar, il borgo si puol prender con gran facilità et anco il castello ma più con l'assedio, per esser sta fortificato dalla banda che erra debile. La genti si puol assecurar da terra con il tagliar il ponte che si passa in terra ferma, sono turchi nel castello ma non molti et christiani convenevolmente.

De Laudemone et Sparta detta Mistra

Cap. 13

Poco lontano da Malvasia è il castel fatto di nuovo in Lacedemonica Brazzo de Maina detta nel porto delle guaglie di pocca importanza et con pochi turchi et pocca artegliaria, in quel luogo sono manisti gente da guerra in mar et in terra

c. 8 recto

passano diecimillia hanno havuto altre volte già doi anni desiderio d'esser levati per non star sotto il turcho, i quali correrano con gli altri insieme all'imprese contra il nemico.

De Sparta chiamassi hora Mistra

Cap. 14

Questa anticamente fu metropoli de cento altre città di Lacedemone, hora non è salvo la rocca sopra un monte ove stano turchi 300 et nelli borghi cristiani et ebrei, i qualli sono alla

pedata di qual monte ove è anco esso borgo, ha pochi pezzi d'artegliaria per esser bona pezza discosta dalla marina.

Di Coron

Cap. 15

Non sono queste due città Mistra cioè et Coron molto lontane l'una dall'altra; Coron è sopra la marina et non è forte ne ha bone muraglie pur dalla banda verso il mare, è mediocrementemente fornita d'artegliaria, ma non molto, sono turchi trecento da combater dentro et il restante sono christiani, ha molte ville si come hanno le altre delle quali habbiamo ragionato di sopra et è vicina a Modone, gli abitanti nelle ville sono quasi tutti christiani.

c. 8 verso

De Modon

Cap. 16

Modone è città più forte, più granda et più fornita d'artegliaria, et più dalla banda in ver il mare, ha il mar sotto le muraglie come anco Corone ma la genti è molto maggiore numero per esser turchi settecento che le guardano oltre i christiani che habitano dentro et per le ville.

Dell' Anavvarino Zonchio detto

Cap. 17

Questo non è troppo grande si fa vicino a Modon et vicino al mare ma ingolfado et ha trecento turchi habitanti oltra gli christiani che vi abitano dentro et nelle ville.

Dell'Arcadia

Cap. 18

A questo Zonchio si fa vicina la città altre volte famosa di Arcadia hora Chiarenza s'è nominata et è incontro il Zante, et in questo luogo per esser non molto grande, né forte, habitano turchi cento cinquanta che lo custodiscono oltra che sono molti christiani dentro et fuori nelle ville.

Del Castel Tornese Clomuzzi detto

Cap. 19

Questo è castello di non molta importanza pur per esser scala a quelli che vano all'isola del Zante et dal Zante in la Morea, vi stano dentro turchi

c. 9 recto

ottanta per far che da marcanti si paghi la gabella delle robbe che si portano per qual passo.

De Patrasso

Cap. 20

Patrasso è principal città dell'Acacia che è nel Peloponneso, ha gran circoito et non è fortezza che si potesse deffender lungamente, anzi che al primo assalto si convenirrebbono render per non vi esser muraglie di molta importanza, né artegliarie di molta consideratione et turchi che la guardano sono in tutto centocinquanta oltra gli christiani dentro et fuori nelle ville, et gli hebrei molti che vi sono, et è posto Patrasso nel cominziamiento del golfo che si va a Corinto incontro Lepanto dalla banda del Peloponneso, et perché non vi sono altre città, castelli over fortezze che entrino nel circolo del Peloponneso vicine alla marina. Darò fine per ragionar de qualle che sono fra terra in detto Peloponneso per non vi lassar fuori niuna che da turchi sij guardata.

De Collovrata over Callavrita

Cap. 21

Questa è lontana dalla marina è luogo non molto grande, vi habitano turchi centocinquanta, ma è luogho

c. 9 verso

di gran territorio percio che paga de tributo ogni anno per trenta millia huomeni tutti cristiani buoni a piedi et a cavallo.

De Carritena

Cap. 22

Carritena è parimenti nel Peloponneso fra terra, vi habitano turchi trecento ma le ville sotto quella giurisdittione sono trecento sessantacinque habitate da vinticinque mille christiani huomeni da combater.

De Londari

Cap. 23

Londari è luogo aperto non molto habitato, vi stanno dentro turchi cento oltra gli christiani dentro et suoi habitanti.

De Troppolizza

Cap. 24

Ancorché Troppolizza non dovesse essere nel numero delli luoghi, città et castelli di sopra nominati per non esser fra muraglie et anco per non vi esser turchi che lo guardino, non di men perché è luogo di traffico et vi sono dicisette mille christiani che pagano carrozzo ogni anno è sta degno d'esser posto nel numero sopradetto.

c. 10 recto

Delle genti ottomane che servono a cavallo sotto la bandiera della Morea

Cap. 25

Havendo discorso sopra tutte le città, castelli et luoghi così vicini alla marina, come fra terra dell'isola o penisola della Morea, et mostrato le forze che sonno in cadaun d'esse, ho giudicato esser necessarie parmente ragionar etiamdio di quella cavellaria brevemente la qual segue nelle guere il suo signore.

Della cavalleria del Peloponneso

Cap. 26

Sono nella Morea turchi oltra il numero di quanti che habbiamo detto esser guardatori delle città et castelli al [**corretto su ad**] numero de dua millia, i qualli hanno nome spachi, ma non sono tutti veramente spachi perciochè i spachi della Morea sono in tutto settecento, et gli altri, al numero di due millia, sono familiari di spachi, per esser loro tenuti di tenir fino tre cavalli per uno, per il che si servono di suoi della stalla per schiffar la spesa et sono i spachi a guisa degli huomeni d'arme et appresso turchi l'hanno per una honorata dignità; questi in somma sono quanti turchi puol esser habitanti nella Morea et forse qualcuno apresso che habita per le ville, di qualli andando alla guerra quelli che servono a cavallo, restano

c. 10 verso

soli quelli che guardano le città et castelli, per il che si puol esser sicuri di saper le forze del nimico, quante et quali esse siano, et indi farne quella deliberatione che alla prudenza et saggio discorso parerà dell'Illustrissimi Signori Capi generali da mar et da terra. Alli quali parendomi esser soverchia per la grandissima fama et alto valor suo, questa mia opereta, intitolata Lucerna degli avvertimenti molto necessarij all'impresa della Morea, darò fine, supplicando et pregando il sommo Re di Cicli che habbi in protetione sempre et sempre guidi a beneffitio di questi mij gloriosissimi et Illustrissimi Signori e suoi saggi consigli, le potentissime forze sue, et doni alli suoi Illustrissimi Capitani contra il nimico suo moltiplicate et segnalate vitorie.

Il fine.